

## Jacopo Fo insegna in Africa la medicina con il teatro

**LUIGI GRASSIA**

Immaginate una zona remota dell'Africa, fatta di foreste e di strade sterrate, dove la cooperazione internazionale ha portato ottimi ospedali, di livello europeo. Con un problema: la gente diffida della medicina occidentale, magari si fa dare i farmaci, ma poi quasi sempre li butta via, e le donne hanno paura delle ecografie, eccetera. Come si fa ad aiutare queste persone?

Non è una domanda retorica. La zona esiste davvero ed è in Mozambico. La **Eni** Foundation ha portato lì le strutture e i dottori, ma si è trovata davanti a una resistenza culturale imprevista, e così ha cercato la maniera per aggirarla. Idea: la tradizione locale è fatta di cantastorie, di comunicazione orale e cantata. Magari si può avvicinare la gente alla medicina occidentale usando il teatro?

Jacopo Fo si è fatto avanti, ha studiato il Paese e ha messo su un progetto. «Abbiamo scoperto - dice -, ed è stata una grande sorpresa, che in quella zona del Mozambico ci sono all'incirca venti compagnie teatrali. Abbiamo selezionato sette attori, uomini e donne. Li abbiamo portati in Italia, nella nostra Libera Università di Alcatraz. Abbiamo parlato a lungo con loro. Quali sono le chiavi comiche e drammatiche che usate? Che storie raccontate, con quali personaggi? Perché non

avrebbe avuto senso esportare là il nostro teatro».

È saltato fuori che in Africa esistono canovacci e caratteri analoghi ai nostri: «Ci sono personaggi - dice Jacopo Fo - che ricordano il nostro Arlecchino, intrecci che rimandano alla commedia dell'arte, a Boccaccio, a Esopo. Non so se siano elementi comuni a tutta l'umanità o se sono stati portati in Mozambico dai portoghesi o dagli arabi». Comunque, era la base giusta per partire.

Una di queste storie mozambicane riguardava una donna che introduce in casa l'amante facendo finta che sia un medico. Poi questo «dottore» manda il marito a cercare le erbe medicinali per la moglie, e così i due furbi hanno campo libero. La storia così com'è non andava bene (ovviamente!) per promuovere la figura professionale e morale dei medici presso il pubblico. Ma ha offerto lo spunto per creare un copione tutto nuovo, dove - spiega Jacopo Fo - «il dottore protagonista è una figura simpatica, che fa del bene a tutti, anche fuori dal suo lavoro. Il copione non è didattico, punta a coinvolgere gli spettatori nella storia sul piano umano. Solo alla fine gli attori parlano al pubblico e danno consigli medici».

La commedia è recitata in swahili, che in Africa è una lingua franca. Un po' come il «gramelot» del *Mistero buffo* di Dario Fo. Tutto si lega.



*Le prove della commedia*

